



Puntiamo sul perché la città di Parma tor

Comune e Teatro Regio in rosso, un solo volo al giorno in partenza dall'aeroporto, il crollo nella classifica dei luoghi dove si vive meglio. Eppure, qui nella Bassa, si torna a cullare un piccolo sogno di grandeur pedatoria

di **Francesco Battistini**

«**S**e siamo una leggenda o una realtà/ in qualche posto c'è ancora chi non sa/ se siamo un mito o siamo verità...!». In fondo allo Stradone, al Petitot che vollero i Borboni e che un tempo voleva imitare il piccolo Trianon di Versailles, a cento metri dallo stadio Tardini, si celebra la partita mangiando. Torta fritta e culatello. Cappello del prete e spongata. Che si vinca o le si prenda, ma sì, c'è sempre la merenda. Per le tribune, per le famigliole, per i Boys e per tutti. «Noi

non siamo tifosi che menano gli ospiti», un po' d'ultras si sono radunati come sempre davanti alla balastra, prima della partita col Teramo, simulando fair play: «Se vengono, siamo capaci di dar da mangiare anche agli juventini. E perfino a quelli della Reggiana...». Strano popolo, questi hooligan: tra i meno rissosi d'Italia, a sentire le questure; gli unici a non cantare i nomi dei calciatori, per paura di pentirsene quando gl'idoli andranno altrove. E che strano, questo 2017: sono quarant'anni che lo striscione dei Boys con le stelle gial-



Notti magiche

Nella foto grande, il primo trofeo internazionale vinto dal Parma: a Wembley nel 1993 ha conquistato la Coppa delle Coppe, superando l'Anversa. Dall'alto, Fabio Cannavaro alza la Coppa Uefa 1998-1999 vinta contro l'Olympique Marsiglia; un giovanissimo Gianluigi Buffon che ha vestito la maglia gialloblu dal 1995 al 2001; Nevio Scala, allenatore del Parma dall'89 al '96 e presidente dall'estate del 2015 al 22 novembre 2016. Qui sotto, Gianfranco Zola, che tra il 1993 e il 1996 con il Parma conquistò una Supercoppa Uefa e una Coppa Uefa.



calcio ni in serie A

le in campo blu sta appeso in curva nord, distinti laterali, ma con risultati del genere chi ha voglia di scaldarsi tanto? Sulle note dei bersaglieri, sugli spalti s'intona la Canzone dei Crusaders – «niente e nessun ci potrà fermar/ la terra trema quando carichiam...» –, ma si capisce che è un nord senza troppo vento, son crociati senza una gran spada, boys mica tanto bad. La rosa è quel che è, c'è poco da fare, e la promozione chissà se fiorirà: «Al Petitot a s'magna csi ben, si mangia bene, ma le soddisfazioni finiscono lì...».

Palati fini. Quanto sa di sale, il pane della Lega Pro. Quanta fatica, ritornare su. Si vince col Modena e si perde con l'Ancona, si battono gli odiati reggiani e se ne pigliano quattro dai padovani... Anche oggi, un grigio e nebbioso uno a uno. Sedici minuti e il Teramo era già in vantaggio, in tribuna ci si guardava e ci si chiedeva: ma il Parma dov'è? Roba da giocare coi lampioni accesi, da salvarsi con un rigore, da eccitarsi solo per qualche paratona di Zommers, il gi-

gante venuto dalla Lettonia. «Nocciolini, at si isolé c'me 'n contator dla lusa!...», han gridato a un certo punto al centravanti che non ne prendeva una: caro Manuel Nocciolini, sei così isolato che sembri un contatore dell'Enel. Risate come sassate. «Qui c'è la sindrome del loggione», dice Sandro Piovani, storica firma sportiva della *Gazzetta di Parma*, «basta un cantante che fa una stecca e viene giù lo stadio dai fischi. Si contesta pure quando si vince: è successo col Forlì ultimo in classifica. Il punto è che i nostri tifosi hanno il palato buono: nell'ultimo quarto di secolo, in fondo, ci è mancato solo lo scudetto...». Non sarà la Scala del calcio, ma un palco reale sì: al Tardini hanno svezato Buffon e Cannavaro, ammirato Ancelotti e Sacchi, si son goduti Crespo e Zola, si son gustati la Coppa Uefa (due) e la Coppa delle Coppe sull'erba sacra di Wembley, la Supercoppa europea e la Supercoppa italiana, la Coppa Italia (tre) e le finalissime (tredici)... Quando le vacche sportive erano ancora grasse, e davano latte in abbondanza anche al rugby e al volley, la Parmalat sponso-

rizzava il Real Madrid e invitava in città le merengues a giocare le amichevoli. E ci si permetteva di non ingaggiare uno come il divin codino Roberto Baggio, ritenuto poco adatto. E la società poteva togliersi lo sfizio di dare per scherzo la maglia 52 all'attor comico cinquantaduenne Gene Gnocchi, soprannominato "Gnocco". Bei tempi: oggi per ritrovare le tracce di quelle squadre là, ha detto una volta Gene, servirebbe come minimo un'indagine dei Ris.

Arrotate le erre. Tornare in A. La magnifica ossessione. Guerriero ma cedevoli, per citare il poeta Attilio Bertolucci che era di San Prospero, la squadra e la città ci stanno provando. Si sa che l'universo è Parmocentrico e stare in orbite lontane, o peggio ancora dietro, non è da piccola capitale. Rimettiamo un po' d'ordine. Si dice Parmigiano Reggiano, mica Reggiano Parmigiano. E il Ducato era di Parma e Piacenza, non il contrario. E il latte è Parma(lat). E il prosciutto, Parma(cotto). E si passeggia sul (Lungo)parma. E se il fiume va in piena si dice "Parma voladora". E uno dei primi quotidiani al mondo si stampò a Parma. E fu Radio Parma a inaugurare le radio libere... Anche le rinascite del pallone sono da record mondiale: in un secolo, il Parma Football Club è stato fatto e rifatto un'infinità di volte, da Verdi Foot Ball Club a Parma Associazione Sportiva, da Parma Associazione Calcio a Parma Calcio 1913, e Bernardo Bertolucci figlio d'Attilio avrebbe potuto girarci un'intera puntata di Novecento. "Eravamo una piccola città", scriverebbe Giorgio Torelli, ma un altro grande giornalista di qui (Bernardo Valli) aggiungerebbe che quella era solo la verità del momento: oggi a Parma s'arrotano le erre e si torna a cullare un piccolo sogno di grandeur calcistica. Addio agli sciagurati presidenti dell'ultimo fallimento e ai 200 milioni di buco lasciati da Tommaso Ghirardi, bresciano megalomane che in otto anni ha comprato/venduto 1.382 calciatori e alla fine non aveva i soldi nemmeno per l'acqua calda degli spogliatoi. Addio a quel petroliere albanese, Taçi, che si tenne la società quarantotto giorni e per un euro la rifilò a un tal Manenti della Brianza, poi arrestato per truffa. Addio allo choc delle coppe tolte dalla bacheca e messe in vendita dal curatore fallimentare per fare cassa, quasi peggio del Napoli che batté all'asta i gagliardetti di Maradona. Basta con le tragedie finanziarie che Parma non si nega mai, si tratti degli estratti-conto tarocchi del cavalier Calisto Tanzi o delle voragini da 870 milioni lasciate dall'ultimo sindaco berlusconiano prima dei grillini. Intossicato da titoli di credito che nessuno voleva più, deluso da titolari notabili a cui nessuno credeva più, a corto di titolari che nessuno ingaggiava più, nel 2015 il Parma ha toccato il lastrico della serie D e capito che bisognava nutrirsi, fidarsi, circondarsi d'altro. Tutt'altro sport. "Un calcio biologico e senza veleni". Facce oneste, azionariato popolare, bicicletate per i tifosi in trasferta. Con sette soci rifondatori e riuniti nella saletta spoglia d'un bar, un torrido pomeriggio d'estate: nomi tra i più sonori dell'imprenditoria locale - Paolo Pizzarotti che costruisce nel mondo, Giampaolo Dallara che fa i motori per la Formula Uno, Mauro Del Rio che s'è inventato la multinazionale informatica "Buongiorno", Guido Barilla che san tutti chi è -, un paio di milioni per issare la bandiera Nevio Scala sulla presidenza e rifare la squadra.

Calcio alla Scala. Ha funzionato? Il primo anno, sì: cinquecento azionisti, diecimila abbonati, articoli sul *New York Times* e servizi della Cnn, la domenica un piccolo parterre di vip che in D non si vede mai, da Gnocchi a Prandelli, da Pioli al cantante lirico Pertusi,



Applausi per tutti. O quasi

È il 31 maggio del 2015 quando a Genova i giocatori del Parma salutano la serie A e i loro tifosi (con loro anche il presidente della Sampdoria Massimo Ferrero; in alto). Un mese prima, l'11/4/2015 José Mauri abbracciato dai compagni (a destra) dopo aver segnato il gol dell'1-0 che stende la Juventus e, sotto, Gene Gnocchi con l'ex presidente Tommaso Ghirardi. A sinistra, un'azione della partita di Lega Pro con il Teramo Calcio.

ogni tanto anche il sindaco Federico Pizzarotti. Quest'anno, qualcosa è già cambiato: Scala s'era presentato col motto "We Are Apolloni!", nel senso del tecnico Apolloni da lui voluto, ma a novembre la proprietà s'è spaventata dei magri risultati ed è passata dal calcio bio al più classico allenatore-non-mangia-il-panettone, esonerando

Apolloni. Via il vecchio Nevio, che non l'ha presa benissimo, dentro altri soldi e speriamo nel mercato di gennaio, perché nulla è perduto e neanche la B: «In città ci sono state lamentele per questi avvicendamenti», commenta Michele Brambilla, direttore della *Gazzetta di Parma*, «ma sono critiche da ingrati. Qui siamo davanti a imprenditori che non avevano nulla da spartire con quel mondo: che cosa volete fregghi del calcio a personaggi come Barilla o Dallara? Loro hanno deciso un'operazione di pulizia, di trasparenza e di programmazione che a Parma non si vedeva da tempo. Hanno fatto rinascere una squadra morta. E dato un segnale a tutta la città».

Classe e classifiche. Operazione risalita. Al contrario del Parma calcio, Parma capitale non è mai precipitata in serie D: negli Anni 50 le signore inglesi ci venivano per imparare a cucinare, su consiglio dei mariti che c'erano passati durante la guerra, e il *Daily Telegraph* la considera ancora la quarta città al mondo per qualità della vita. Otto teatri, le memorie asburgiche e verdiane, il Correggio e Stendhal, Bodoni e Toscanini, l'Autorità europea del cibo... «Il problema



LA PRESSE

a quei sette amici al bar che volevano rifare il Parma: un anno fa, poco dopo la rifondazione calcistica, nero su bianco s'è firmata da un notaio la costituzione di "Parma, io ci sto!", manifesto contro la decadenza. Un contropiede politico. Con gli stessi Barilla e Dallara (nella persona dell'amministratore delegato Andrea Pontremoli), e poi il colosso della farmaceutica Alessandro Chiesi, Cariparma, gl'industriali, centinaia di firmatari da Vittorio Adorni ad Andrea De Adamich... «Un progetto per fermare il declino», spiega Chiesi: «Ci mettiamo il nostro tempo e le nostre facce. La risposta finora è stata positiva, a dimostrazione che la città non è in una palude, fatica solo a esprimere il suo enorme potenziale. È come nel calcio: se si fa squadra, ce la si fa. Il nostro modello è la Consulta di Torino, nata trent'anni fa da un gruppo d'imprenditori che sono riusciti a produrre sviluppo, soprattutto risistemando decine di palazzi. Il nostro primo risultato è il *Festival Verdi Off*: tra balconi fioriti, pianisti improvvisati e artisti da tutto il mondo, abbiamo rinfrescato un po' il tradizionale cartellone. È stato solo l'inizio. Se poi la città ci starà...».

Pantano & kebab. Parma ci sta. «Ho firmato anch'io», dice Platinette: «Sarà pure una cosa strumentale, per carità, servirà a promuovere qualche ambizione personale. Ma io penso che qualunque movimento sia sempre meglio di questo pantano!». A Parma, "Plati" ci torna appena può: «E ci sto sempre peggio. Perché in pochi anni qui è venuto giù tutto, un effetto domino: lo sport, la cultura, la vivibilità... Non c'entrano solo gli scandali, eh? È stata la scomparsa di magnati illuminati come Pietro Barilla a far finire l'era dell'eleganza, della piccola Parigi, dei Bormioli, delle belle donne, d'una ricchezza che accendeva tutto. E allora non è sopportabile che si viva sul passato. Ci troviamo una società cittadina spaccata in due: il centro delle belle case e poi l'Oltretorrente, che una volta era patria dell'antifascismo e ora è in mano agli stranieri, un kebab ogni trenta metri. Chi ricuce queste Parme? Certo, l'amministrazione di prima era corrotta, ma almeno era più sveglia. Questo sindaco Pizzarotti sarà pure un bravo ragazzo, uno che si fa vedere in giro in bici, ma è

inutile. Ha paura d'usare il potere. Due Natali fa ha allestito un albero di cartone, costo dodicimila euro, che da solo spiegava già tutto. Parma può essere governata così?».

Appunto. Quest'anno si vota, con Grillo che schiererà qualcuno dei suoi contro l'espulso Pizzarotti, e la domanda circola: non è che gl'imprenditori, con la scusa della squadra da rilanciare e del restyling verdiano, tentino l'esperimento d'un loro partito? «Non siamo schierati», taglia corto Chiesi: «A noi interessa solo dialogare con la città».

Dialogare: diceva l'imperatrice Maria Luisa che a Parma non è difficile vivere,

purché non si discuta di cibo e di musica. Qualche mese fa, i coristi del Regio sono andati in sala di registrazione e han cantato l'Inno dei Boys crociati. Seri, concentrati, solidali (su YouTube, trovate il direttore che dà l'un-due-tre: «Questa che vi cantiamo è la canzone/dei Crusaders guerrieri della Nord...»). È finita con la solita mangiata. «Un'esperienza bellissima». Due Parme così diverse e così uguali. A far squadra. E senza i fischi dal loggione del Tardini, o dalle gradinate del Regio. Se sarà leggenda o realtà, mito o verità, forza Parma e si vedrà.

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

è proprio questo», riassume Mauro Cozzini in arte Platinette, volto tv cresciuto a San Leonardo e già candidato assessore alle ultime elezioni: «Se hai un grande passato e hai fatto la storia della musica, della letteratura, dell'arte, perfino della moda a partire dalle sorelle Fontana per arrivare a Matteo Cambi, vederti conciato così ti fa star male». Piccola capitale immorale dei crac e degli scandali, Parma ha un aeroporto con un volo al giorno, un Teatro Regio in bolletta, una Biblioteca Palatina declassata, un Comune sempre in rosso... Nei giorni del cambio di panchina, sono arrivate le classifiche del buon vivere sul *Sole-24Ore* e il coro s'è fatto anche più mesto: in soli dodici mesi, la città è stata retrocessa dal 13° al 22° posto. All'avanguardia per servizi sociali, tutela ambientale e start up – graziaddio davanti a Reggio Emilia –, ma messa male con la sicurezza, le connessioni web e il costo delle case, scavalcata dai cugini di Modena e dalla problematica Roma. Sarà dura tornare in A: «C'è bisogno di dire qualcosa d'importante, dopo aver attraversato due decenni di grande difficoltà», è il mantra di Guido Barilla. Qualcosa d'importante, toh, molto simile



ANSA (2)

